



DR ADEK

Studies in Philosophy of Literature, Aesthetics,
and New Media Theories

Vol. IX Num. 1-2 2023

ISSN 2465-1060
[online]

Sull'in-traducibilità
Trasferimenti, moltiplicazioni, différence

Edited by
Beatrice Occhini e Gabriella Sgambati

powered by



UNIVERSITÀ DI PISA

Comitato Direttivo/Editorial Board:

Danilo Manca (Università di Pisa, editor in chief), Francesco Rossi (Università di Pisa),
Alberto L. Siani (Università di Pisa).

Comitato Scientifico/Scientific Board

Leonardo Amoroso (Università di Pisa)†, Christian Benne (University of Copenhagen),
Andrew Benjamin (Monash University, Melbourne), Fabio Camilletti (Warwick
University), Luca Crescenzi (Università di Trento), Paul Crowther (NUI Galway),
William Marx (Université Paris Ouest Nanterre), Alexander Nehamas (Princeton
University), Antonio Prete (Università di Siena), David Roochnik (Boston University),
Antonietta Sanna (Università di Pisa), Claus Zittel (Stuttgart Universität).

Comitato di redazione/Executive Committee:

Alessandra Aloisi (Oxford University), Daniele De Santis (Charles University of
Prague), Agnese Di Riccio (The New School for Social Research, New York), Fabio
Fossa (Università di Pisa), Beatrice Occhini (Università degli Studi di Salerno), Elena
Romagnoli (Scuola Normale Superiore di Pisa), Marta Vero (Università di Pisa, journal
manager).

ODRADEK. Studies in Philosophy of Literature, Aesthetics, and New Media Theories.
ISSN 2465-1060 [online]

Edited by Università di Pisa



License Creative Commons

Odradek. Studies in Philosophy of Literature, Aesthetics and New Media Theories is
licensed under a Creative Commons attribution, non-commercial 4.0 International.

Further authorization out of this license terms may be available at <http://zetesisproject.com> or writing to: zetesis@unipi.it.

Layout editor: Marta Vero

Volume Editor: Beatrice Occhini, Gabriella Sgambati

“La diversità che vive in noi” Zafer Şenocak su traduzione e intraducibilità

Gabriella Pelloni

Abstract

This article reflects on the translatability and untranslatability of cultures in the light of some core essays (1996-2018) and the novel *Gefährliche Verwandtschaft* (1998) by the Turkish-German writer Zafer Şenocak. In reconstructing Şenocak's considerations, the article emphasizes that, given the idea that linguistic and cultural plurality is original and linguistic and cultural institutions are thus incommensurable, the untranslatable attests to the inexistence of an objective and intermediate neutrality that automatically and universally permits transposition. In this regard translation appears as an experience that, however risky, is possible and necessary: the incomplete commensurability of a language and a culture to our own calls for an additional effort of communicative comprehension and implies an incessant work of broadening our hermeneutic categories.

In this sense, the attempt to assimilate and transpose different linguistic-cultural universes into one another is, as Şenocak points out, an essential source of new creativity.

È cosa nota che negli ultimi decenni le scienze umane abbiano sancito il fallimento del paradigma multiculturale e dato coerentemente la preferenza a metodi che permettono di analizzare i movimenti culturali al di là delle demarcazioni territoriali, proponendo riflessioni critiche sui concetti di spazio, di limite e di frontiera. La multiculturalità prevede la coesistenza di culture omogenee, separate, basate su un'identità esclusiva; per il pensiero multiculturale l'accettazione dell'altro da sé si riduce a un gesto di tolleranza spesso solo apparentemente consensuale e che non esclude invece asimmetrie e movimenti di potere più o meno impliciti. A ben vedere, questa mancanza è imputabile anche al paradigma dell'interculturalità, che, pur considerando i trasferimenti da una cultura all'altra e ben prestandosi all'analisi dei conflitti e dei malintesi tra culture diverse, non abbandona un'idea di cultura vista come entità chiusa, omogenea ed esclusiva. Tale idea può talora degenerare, in presenza di concrete superiorità economiche e tecniche, nella tendenza all'espansione dell'identità propria sugli spazi altrui, finendo per appiattire e distruggere più o meno tacitamente le differenze. È dunque per queste ragioni, qui solo sinteticamente abbozzate, che negli ultimi decenni è andato sempre

più affermandosi il concetto di transculturalità¹, che pone l'accento su un "terzo spazio"² intermedio tra due o più culture, uno spazio di demarcazioni contingenti e temporanee in cui la cultura di origine e quella di arrivo perdono entrambe la loro autorità assoluta e danno luogo a processi osmotici e a passaggi continui³. Per la teoria della transculturalità non esistono culture isolate e bastanti a se stesse, ma solo spazi comuni solcati da movimenti continui, spazi aperti a passaggi in cui le demarcazioni sono effetti contingenti di trasformazioni e zone di passaggio aperte a forze limitrofe. Su questa base il binomio di identità e alterità viene sostituita da un'idea, di matrice fenomenologica⁴, secondo cui l'identità resta sempre inconclusa e mutevole, sospesa in un processo di trasformazione costante che la rende forse sì fragile, ma capace di trovare proprio nella fragilità il respiro di un'apertura verso la differenza.

In questa prospettiva non sorprende che studi più recenti vedano nella traduzione il paradigma di pensiero di un terzo spazio in grado di invalidare l'opposizione tra identità e alterità⁵. Ovviamente in questo contesto con traduzione non si intende più, o non solo, una questione ristretta all'ambito filologico, o di puro dominio della critica letteraria, ma un para-

¹ Com'è noto, uno dei primi a teorizzare il concetto di transculturalità fu Wolfgang Iser (1977).

² Bhabha (1994).

³ Che l'idea di transculturalità implichi un uguale distacco sia dalla cultura e dalla lingua d'origine che da quella di arrivo viene particolarmente sottolineato negli studi di Mikhail Epstein (cfr. 2009).

⁴ Per questa prospettiva in riferimento al paradigma della traduzione cfr. Borsò (2006), p. 35.

⁵ Bachmann-Medick (1996).

digma di pensiero per un modello di comunicazione tra culture⁶, ovvero uno strumento tramite il quale diventa possibile confrontarsi con la loro conformazione plurilingue. Il terzo spazio della traduzione è uno spazio di incontro, sicuramente anche di conflitto, in ogni caso, però, uno spazio di configurazioni inedite generate da contatti e reciproche compenetrazioni, in cui passaggi e trasposizioni sono fonte di nuova creatività. In una modernità che, con l'esperienza dell'alterità, ha perso il senso forte della verità e rinunciato all'identità in favore della differenza, la traduzione è diventata lo stato emblematico della cultura: non stabilendo un sistema statico di opposizioni, ma uno spazio di contatto e confluenza tra i paradigmi dell'identità e dell'alterità, l'atto del tradurre esprime niente di meno che l'ambivalenza intrinseca nel linguaggio, consentendo di pensare e rendere visibile la differenza nell'identità. Più precisamente: le tracce dell'alterità che risultano dai contatti tra lingue e culture costringono ad abbandonare un'idea di origine, e di stessa lingua madre, come entità naturali e pure, e a ripensarle come *contaminate* da contatti e intersezioni.

Negli ultimi anni tale apertura epistemologica ha addotto cambiamenti notevoli all'interno degli studi letterari, che stanno progressivamente abbandonando la nozione essenziale di cultura nazionale, causa prima di processi di inclusione ed esclusione, per aprirsi a livello epistemologico alla ricerca della differenza come chiave della modernità. Tale cambio di paradigmi si fonda sull'esistenza sempre più

⁶ Apter (2006); Bachmann-Medick (2016).

evidente di spazi interstiziali abitati da scritture (post) migranti, transculturali e nomadiche, per le quali la traduzione è un metodo di pensiero che sottende, tra le altre cose, una critica radicale dell'universalismo (e dell'imperialismo) europeo. Nell'ambito della letteratura di lingua tedesca una voce interessante per una prospettiva di riflessione sulla traducibilità (e in-traducibilità) delle culture è quella di Zafer Şenocak, autore di origine turca, emigrato da bambino in Germania con la famiglia nel 1970⁷. Sebbene la sua produzione si sia aperta negli anni anche al romanzo, alla saggistica e all'aforistica, Şenocak nasce come poeta lirico che, dato significativo e non comune tra autrici e autori delle cosiddette *Bindestrichliteraturen*⁸, da un certo punto di poi ha deciso di affiancare al tedesco il turco come lingua di scrittura poetica⁹, come racconta nel lungo saggio, di recente uscita, *Das Fremde, das in jedem wohnt. Wie Unterschiede unsere Gesellschaft zusammenhalten* (2018):

Es ist nur natürlich, dass ein Mensch, der mit der deutschen Sprache sozialisiert wird, literarische Texte auf Deutsch verfasst. Es ist aber nicht natürlich, dass ein Mensch, dessen Vater und Mutter Türkisch sprechen, dazu nicht mehr in der Lage ist. [...]

⁷ Autore ancora poco studiato nella sua variegata produzione che spazia dalla lirica al romanzo, dall'aforistica alla saggistica. Lo studio più completo, ma ormai datato, è la raccolta di saggi di Cheesman e Yeşilada (2003).

⁸ Così vengono chiamate in ambito tedesco le produzioni letterarie in lingua tedesca di autori e autrici con background di migrazione, la cui origine viene indicata ricorrendo al trattino di congiunzione: letteratura turco-tedesca, russo-tedesca, etc.

⁹ Dal 2007 Şenocak ha pubblicato varie raccolte di poesie per i tipi della casa editrice Alef Yayinevi di Istanbul.

Die Möglichkeit, Goethe und die deutschen Romantiker mit der Brille der türkischen Sprache zu lesen, löste in mir erst jene Kreativität aus, die mich Gedichte schreiben ließ. [...] Ich war nicht verloren, sondern hatte doppelt gewonnen.¹⁰

Acuto critico della società multiculturale tedesca e voce ineludibile nei dibattiti sull'Islam in Germania, Şenocak è un fervido sostenitore di una politica culturale volta a promuovere il bi/plurilinguismo all'interno delle comunità di migranti¹¹, nella convinzione che un'istanza assimilatoria basata su un apprendimento esclusivo della lingua tedesca vada a inficiare nelle seconde e terze generazioni la possibilità di stabilire un rapporto sano e equilibrato sia con la cultura di origine che con quella d'arrivo:

Lässt sich Muttersprache überhaupt gänzlich ausblenden? Nur unter schweren Verlusten, würde ich sagen. Denn die Sprache ist nach der Mutterbrust die erste intime Erfahrung des Menschen. Dabei kommt es nicht auf Begriffe an, sondern auf die Stimme, den Klang, den Rhythmus, die Schwingungen. Der Atem der Mutter ist in der Sprache verborgen. Wenn dieser Atem reduziert wird, entsteht seelische Kurzatmigkeit.¹²

¹⁰ Şenocak (2018), p. 68 e 70.

¹¹ Si tratta di un punto centrale nella riflessione di Şenocak, che già nel saggio *Die Angst vor der Zweisprachigkeit*, contenuto nella raccolta *Atlas des tropischen Deutschland* (1993), si esprimeva in modo molto critico nei confronti di politiche culturali tese alla omogeneizzazione e all'assimilazione.

¹² Şenocak (2018), p. 84.

Questa dimensione translinguistica e transculturale, che viene rivendicata sia per la scrittura letteraria, sia per la vita quotidiana delle comunità migranti e diasporiche di cui è sempre più costellata la società tedesca, si accompagna in Şenocak a una riflessione stringente sulla traduzione intesa nel senso ampio di metodo e paradigma di pensiero, come si legge ad esempio nel saggio intitolato *Die Sprache öffnen*: “Sprachen deuten die Welt unterschiedlich. Durch sie werden Denkweise, Lebensgefühl und Wahrnehmung verändert. Zweisprachigkeit setzt das Übersetzen voraus. Das Leben mit nur einer Sprache genügt dem Übersetzer nicht”¹³. La traduzione così intesa presuppone da un lato un rapporto al tempo di vicinanza e distanza rispetto alla lingua di partenza e a quella di arrivo, dall’altro una percezione sicura dei limiti delle lingue e un affinamento della sensibilità rispetto ai confini tra le stesse, nella convinzione che il loro superamento possa avvenire solo a patto che se ne abbia consapevolezza e li si prenda sul serio. La cura della lingua, o meglio delle lingue, è per Şenocak nientedimeno che il presupposto per il buon funzionamento di una società in cui convivono più culture diverse; di contro, il declino di una società inizierebbe proprio con la disattenzione e la trascuratezza nei confronti della lingua. Una lingua si sente a ‘casa’ propria – Şenocak ricorre significativamente al termine “Heimat” – laddove è possibile stabilire un rapporto con essa che va oltre il livello superficiale del significato lessicale per raggiungere l’‘essenza’

¹³ Şenocak (2011), p. 17.

della parola, quel nucleo originale che esiste prima di ogni interpretazione, che riflette le emozioni e da cui dipendono aura e atmosfera¹⁴. Şenocak usa qui il concetto di “Stimmung” guardando al senso heideggeriano del termine e mantenendo il significato di un contatto che si gioca anzitutto sul piano emotivo; da qui deriva, nella sua concezione del linguaggio, l’insistenza sull’importanza della ‘voce’ (“Stimme”) come di ciò che tocca le corde emotive dell’individuo e lo dispone in una tonalità affettiva. La sensibilità per la lingua è un’esperienza prima di tutto sensuale, emotiva e musicale, che precede la razionalizzazione che avviene nel corso dell’apprendimento scolastico:

Das Gefühl für die Sprache ist vor der Rationalisierung im Lernprozess erst einmal ein sinnliches, musikalisches Erlebnis. Das Spracherlebnis ist durchaus vergleichbar mit dem körperlichen Kontakt. Es ist eine Berührung des Bewusstseins. Was fühlt man bei dieser Berührung? Wärme? Kälte? Schmerz? Beim Lernprozess wird das Sprachgefühl überlagert. Sprache bekommt eine Schutzhaut. Aber unter der Haut existiert weiterhin die Fähigkeit, Sprache sinnlich zu genießen. Wenn diese Fähigkeit eingeschränkt ist, wird der Sprachgebrauch mechanisch.¹⁵

Da tale visione scaturisce la critica di Şenocak a una società che non si adopera per coltivare il plurilinguismo all’interno delle comunità di migranti e costruisce il rapporto con la lingua d’arrivo in un senso

¹⁴ *Ibidem*, p. 17.

¹⁵ *Ibidem*, p. 16.

puramente funzionale a un processo di integrazione inteso come un adattamento meccanico¹⁶. Quando le giovani generazioni crescono senza sentirsi a ‘casa’, ovvero senza sentirsi sicure e protette all’interno di una lingua, le conseguenze possono essere gravose per il dialogo tra le culture che abitano una società:

Es geht vielmehr hierbei um die Sorge, dass die Verwischung von Sprachgrenzen kein kreatives Potenzial hervorquellen lässt, sondern letztlich zur Verhärtung von anderen identitätsrelevanten Grenzen führt, von Stammesgrenzen, sozialen Grenzen, Geschlechtergrenzen. Denn was im Sprachgewirr verloren geht, ist die Fähigkeit zum Übersetzen. Es verschwimmen die Unterschiede, die Nähe und Distanz zum Gegenüber ausmachen. Es schwimmt das Gefühl für die Wörter, die nicht übersetzt werden können. Der Schlüssel für ein Zuhause.¹⁷

È interessante notare come in tale contesto Şenocak attribuisca un senso positivo al concetto di “Grenze”, di limite o confine: senza confini chiari non vi è “Geborgenheit”, ovvero non si instaura quel senso di intimità e protezione che è tipico del sentirsi a casa. Il confine qui immaginato è una zona porosa di avvicinamento e contatto, in cui sono possibili attraversamenti e sconfinamenti, e non un muro che stringe e soffoca, e che finisce solo per accrescere il desiderio di abbatterlo: “[...] eine Grenze, die zugleich eine Mauer ist, wird früher oder später aufhören zu existieren. Denn hinter der

¹⁶ *Ibidem*, p. 21.

¹⁷ *Ibidem*, p. 19.

Mauer wird es eng und der Druck auszubrechen unwiderstehlich”¹⁸.

In sintonia con il senso di questa critica, nel romanzo *Gefährliche Verwandtschaft* (1998), terzo di una tetralogia uscita nella seconda metà degli anni Novanta¹⁹, troviamo una riflessione significativa sull’operato del traduttore, pronunciata da un’istanza narrativa che coincide con il protagonista e che manifesta in parte i tratti dell’autore²⁰. In virtù della sua origine al protagonista viene affidato il compito di raccontare la quotidianità delle giovani generazioni di turchi e turche in Germania, ossia di dare una voce a chi ne è privo (“die Stimmen der Stimmlosen aufzuspüren und sie der Sprache zuzuführen”²¹), un riferimento evidente a Feridun Zaimoğlu, scrittore turco-tedesco che nella seconda metà degli anni Novanta, con i volumi *Kanak Sprach. Mißtöne vom Rande der Gesellschaft* (1995) e *Koppstoff* (1998), aveva programmaticamente stravolto le categorie e gli stilemi dominanti nella letteratura della postmigrazione raccogliendo e riadattando brevi monologhi, spesso carichi di rabbia e odio, di giovani turchi e turche che tematizzavano la sofferenza di una vita sospesa tra due culture che convivono mal sopportandosi. Il protagonista, in questa veste, si definisce un ‘traduttore’, ruolo cui attribuisce la colpa di essere il ‘bugiardo degli altri’ (“Lügner der anderen”)²²:

¹⁸ *Ibidem*, p. 15.

¹⁹ Della tetralogia fanno parte, oltre a *Gefährliche Verwandtschaft*, i seguenti romanzi: *Der Mann im Unterhemd* (1995), *Die Prärie* (1997) und *Der Erottomane* (1999).

²⁰ Sui ruoli del narratore nel romanzo cfr. Neubauer (2011), pp. 422-433.

²¹ Şenocak (1998), p. 94.

²² È evidente l’allusione all’idea del tradurre come tradire, cui in questo passo si

Wenn er eine Wahrheit erkennt, die nicht der Wahrheit der anderen entspricht, muss er sie für sich behalten. Gäbe er diese Wahrheit preis, würden sich die anderen nur über den schlechten Übersetzer ärgern. Ohne den Übersetzer würde die Welt an vielen Stellen auseinanderfallen. Durch ihn werden viele Nähte unsichtbar. Nur die, die zu nahe an den Nähten sind, spüren den Schmerz, das Jucken und Brennen an der Naht.²³

Il traduttore è qui presentato come l'attore di un processo di mediazione tra il centro e i margini, processo che, tuttavia, si svolge in una modalità secondo cui significati scomodi e complessi provenienti dal margine vengono adattati, adeguati e resi accettabili affinché continui a sussistere lo status quo di una società che non solo seguita a non voler confrontarsi con la diversità, accogliendola e rispettandola come tale, ma che, prima di tutto, non è disposta a mettere in questione e problematizzare le disuguaglianze sociali su cui si regge. Il traduttore è descritto come una figura prezzolata, che presta la propria mano a un esercizio di potere e accetta di convivere con la sofferenza della consapevolezza: significativa è infatti la sua posizione "an der Naht", ovvero nel punto in cui la ferita viene ricucita, e dove, nella vicinanza, è in grado di percepire il fastidio e il dolore. La traduzione diventa dunque lo strumento uniformante di una prassi non solo universalista, ma anche imperialista, messa in atto da una società che, citando Emine

dà chiaramente una valenza negativa.

²³ Şenocak (1998), p. 95.

Sevgi Özdamar²⁴, ha saputo creare delle vere e proprie colonie non tanto al di fuori di sé, quanto dentro di sé. Il logos occidentale, laddove percepisce la differenza come una minaccia di separazione e disgregazione, si estende su altre culture presupponendo l'omogeneità di uno spazio comune universale, ed è questo presupposto a permettere all'Occidente solo ciò che in chiave postcoloniale si è scoperto: la presunta traducibilità delle differenze si rivela in realtà proiezione di un concetto essenzialista della propria cultura sulle altre, finendo per distruggere le differenze e le alterità e aprendo la strada a pratiche di esclusione, marginalizzazione e disuguaglianza. Postulare uno spazio culturale omogeneo rende apparentemente possibile la traduzione dell'estraneo, ma è evidente che tale epistemologia non si dirige tanto al referente empirico, quanto alla sua elaborazione strutturale.

Il vero valore della traduzione, su cui Şenocak torna in particolare nel recente volume *Das Fremde, das in jedem wohnt*, è il suo essere paradigma essenziale di confronto con la costituzione plurilingue delle culture. L'utopia della traducibilità, che si fonda sull'utopia di un senso comune vigente in uno spazio omogeneo dei rapporti tra culture, ma anche il suo contrario, ovvero lo scetticismo relativista che si nutre del sospetto di un tradimento inerente a ogni traduzione, presuppongono un concetto forte sia dell'identità culturale, sia della potenza cono-

²⁴ Özdamar (2011): "Man sagt, die Deutschen haben sich beim Kolonialisieren verspätet. Sie haben sich dafür im eigenen Land Kolonien geschaffen: italienische, spanische, türkische."

scitiva del linguaggio e quindi della comunicazione interculturale. Rinunciare all'identità in favore della differenza significa invece fare ricorso all'idea dell'impurezza dell'origine e dell'intrasparenza del linguaggio e della cultura, in termini filosofici abbandonare la visione di un'essenza ontologica da cui tutto origina, a favore della fenomenologia dell'esistenza, secondo la quale ogni cultura non è un mero epifenomeno di un'identità ontologica originaria, ma il modo con cui un gruppo umano si realizza nell'*hic et nunc* spazio-temporale, e quindi storico-sociale, che lo caratterizza²⁵. La fragilità del linguaggio umano e dell'identità sono esperienze centrali della scrittura di Şenocak, che già nel saggio *Jenseits der Landessprache* (2001) scriveva di essa non tanto come di qualità centrali della vita di un migrante, quanto di un'esperienza di carattere universale: "Ich habe keinen Anspruch auf ein Zuhause. Denn ich kenne Worte, die ich nicht spreche. Und ich spreche Worte, die ich nicht kenne"²⁶. Si può di buon grado sostenere la tesi che sia proprio l'esperienza della migrazione, il trovarsi improvvisamente senza una lingua e una *Heimat*, ad affinare la sensibilità per la fragilità delle costruzioni identitarie e per l'intrasparenza del linguaggio. Lungi dall'essere completamente un'esperienza negativa, tale fragilità e tale disorientamento riservano sorprese positive, come si legge poco dopo: "Manchmal erscheint die Sprache wie ein verlassenes Haus. Das ist ein seltener, glücklicher Moment. Der

²⁵ Ciaramelli (2006), pp. 57-65.

²⁶ Şenocak (1996), p. 171.

Eingang steht offen. Man kann sich einrichten”²⁷.

L'elemento decisivo di questa posizione, che Şenocak incarna con consapevolezza e su cui riflette con una profondità comune a pochi altri rappresentanti delle recenti scritture transculturali, è che le significazioni storico-sociali sulla base delle lingue sono creazioni culturali, autonome e non deducibili da una universalità di senso che le precederebbe. Se la pluralità è l'origine stessa del linguaggio e quindi, in tale prospettiva, Babele non è il destino di dispersione nella colpa, bensì un'idea fondatrice²⁸, la traduzione si rivela essere lo stato emblematico della cultura, ma non solo: il tradimento insito in essa non si manifesta più come uno stato deficitario, o una deviazione dalla norma, ma come la condizione stessa del linguaggio umano, e la sua espressione insormontabile. In quest'ottica la sorprendente pluralità delle lingue implica una pluralità di creazioni culturali che non risultano unite da un referente comune: ogni lingua e ogni cultura è creatrice di un suo rapporto con il mondo e il reale, e ciò avviene in un atto di creazione aporetica e impervia che si costruisce da sola il sentiero che percorre. E proprio perché la pluralità linguistica e culturale è originaria, e non risulta preceduta o fondata da una unità pura da cui tutto deriva, la traduzione è un'esperienza che, per quanto arrischiata, è possibile e necessaria, e l'intraducibile attesta semplicemente, di fronte all'incommensurabilità delle istituzioni linguistiche e culturali,

²⁷ *Ibidem*, p. 173.

²⁸ Borsò (2006), pp. 35ss.

l'inesistenza di una neutralità oggettiva e intermedia che ne permetterebbe in maniera automatica e universale la trasposizione, e quindi l'impossibilità di scorciatoie ermeneutiche e speculative. Riferendosi alla sua esperienza di scrittore in due lingue e di traduttore dall'una all'altra, Şenocak scrive al riguardo:

Lassen sich im Deutschen Dinge anders sagen, wenn die türkische Muttersprache des Autors nicht gänzlich ausgeblendet wird? Den Charakter einer Sprache macht das Unübersetzbare aus. Wie lässt sich ein Wort wie Wunschdenken auf Türkisch sagen? In diesem nur schwer zugänglichen Eigenen der Wörter verbirgt die Sprache ihre Seele²⁹.

È quindi il carattere peculiare di una lingua, più precisamente: il nucleo inaccessibile delle parole, nel quale ogni lingua “nasconde la propria anima”, a costituire il suo fondamento intraducibile. Nella prospettiva concreta del confronto tra lingue e culture in quanto istituzioni originarie, trovare il tratto d'unione tra ciò che è differente è un obiettivo che viene per forza di cose tradito, e l'intraducibile non è un vuoto da cui ciascuna lingue e cultura procede, ma il limite radicale della comunicazione tra diverse istituzioni linguistiche e culturali.

Tale limite contiene tuttavia anche – e questo è l'aspetto essenziale – una premessa sempre rinnovata a questo stesso confronto. Intraducibilità non implica infatti solo uno scontrarsi con l'inaccessibilità

²⁹ Şenocak (2018), p. 84.

assoluta dell'universo linguistico e culturale estraneo: piuttosto, la non completa commensurabilità di una lingua e una cultura alla nostra, il loro rimanere estranee a noi, fa appello a uno sforzo supplementare di comprensione comunicativa e implica un lavoro incessante di allargamento della nostra mentalità e delle nostre categorie ermeneutiche. Inoltre, tale sforzo di assimilare e trasporre l'uno nell'altro universi linguistico-culturali differenti è, come Şenocak non si stanca di ribadire, fonte essenziale di nuova creatività:

Die emotionale Annahme der deutschen Sprache würde den nicht deutschsprachigen Bürgern dieses Landes leichter fallen, wenn sie das Gefühl bekämen, dass auch ihre Muttersprachen hier zu Hause sind und nicht nur auf eine ferne, verlassene Heimat verweisen. Zwei Sprachen, die einander nicht abweisen, sondern sich aufeinander zubewegen, um übersetzen zu können. Das Spielerische, das uns fehlt, wenn wir über Identitäten, über Herkunft und Unterschiede sprechen, löste dann tatsächlich ein kreatives Potential aus³⁰.

Per dirlo con Hannah Arendt, convinta sostenitrice dell'idea per cui l'umanità non esiste se non nella pluralità linguistica e culturale, la creatività linguistica viene amputata quando si dimentica o si rimuove la lingua madre³¹. Ed è proprio questa esperienza di oblio e rimozione della lingua madre che Şenocak deplora nelle giovani generazioni con background di

³⁰ Şenocak (2011), p. 20.

³¹ Arendt (2005), p. 42.

migrazione, condannate da politiche culturali miopi a una drastica riduzione delle prospettive destinata a reprimere ogni dispiegamento creativo e così a minare un processo di integrazione completo. Con riferimento alla sua stessa esperienza Şenocak vi contrappone una prassi di traduzione messa in atto da un individuo che si sente a suo agio in entrambe le lingue, che è consapevole, lo si ricorda, dei limiti che le separano, e che, invece di costruire semplicemente un ponte tra le due, opera una loro fusione e trasformazione; una prassi che, idealmente, arriva a creare una terza lingua che dimora in lui:

Die Übersetzer bilden keine Brücke zwischen zwei Sprachen. Die Sprachen berühren sich in ihrem Geist, verschmelzen, oder, genauer gesagt, sie wandeln sich, jedes Wort bekommt ein neues Gesicht. Die Übersetzung des Zweisprachigen ist wie eine dritte Sprache, die in ihm wohnt³².

Ed è proprio questa presa di coscienza dell'alterità nell'identità a conferire, a detta dell'autore, nuovo slancio al tentativo di traduzione in tedesco delle proprie poesie scritte in turco: un tentativo dato originariamente per fallito, ma poi ripreso nella consapevolezza della possibilità di creare qualcosa di inedito, facendosi strada su un terreno nuovo nella lingua tedesca. Significativamente, in questa veste l'autore non si definisce più un traduttore, bensì un *Nachdichter*, un "riscrittore" delle proprie stesse poesie: "Ich bin ein Nachdichter meiner eigenen Gedichte

³² Şenocak (2018), p. 67.

und werde sie nicht als Übersetzungen ausweisen”³³.

La ricerca di una ‘terza lingua’, nata dalla fusione e dalla trasformazione della lingua turca e di quella tedesca – laddove, lo si ricorda, ogni lingua è intesa come veicolo di una cultura e la traduzione come un paradigma di pensiero e un modello per la comunicazione tra culture – è per Şenocak emblematicamente legata alla nascita e allo sviluppo della sua stessa scrittura letteraria. Essa è da un lato l’atmosfera che dà slancio e vigore alla scrittura lirica, dall’altro un pensiero che ispira il contenuto dei romanzi e contribuisce a disegnare la fisionomia dei protagonisti. Ed è proprio il succitato romanzo *Gefährliche Verwandtschaft*, il cui narratore/protagonista si muove sul confine tra il livello intratestuale dell’azione e quello metatestuale del commento, a suggerire, raccontando la storia della nascita di uno scrittore, una riflessione sul rapporto tra traduzione e scrittura letteraria. Se, come si è visto, il testo propone, dietro una delle varie maschere del protagonista, l’immagine di una figura prezzolata di traduttore che rimanda polemicamente a Feridun Zaimoğlu, attorno al problema della traduzione gravita un altro motivo centrale del romanzo, che riguarda la storia della famiglia del protagonista e nello specifico il sospetto che il nonno paterno, che aveva sostenuto la giovane repubblica turca lavorando come agente per Atatürk, fosse stato coinvolto nelle deportazioni degli armeni³⁴. Il mistero di una colpa, vera o presunta, con cui la famiglia

³³ *Ibidem*, p. 85.

³⁴ Sul tema del confronto con la colpa collettiva nel romanzo cfr. Prinz (2015) e Pelloni (2020).

non si è mai confrontata, viene per così dire ereditato dal protagonista, alla morte dei genitori, assieme a un cofano d'argento contenente i diari del nonno, che custodiscono il segreto familiare celandolo dietro i caratteri arabi e cirillici della sua scrittura. Il protagonista esiterà a lungo prima di far tradurre i diari, e solo alla fine della narrazione deciderà di affidare a qualcuno l'incarico della loro traduzione. Ciò non porta tuttavia, a conclusione del racconto, a un confronto con il tema della colpa individuale e collettiva del popolo turco, o quantomeno allo svelamento della verità; il romanzo si conclude piuttosto con il capitolo di un futuro romanzo in cui è narrata, sul piano fittizio, la morte del nonno, un testo con cui il protagonista supera un lungo blocco della scrittura e con cui sancisce la decisione di scrivere un romanzo incentrato sulla storia della sua famiglia. La verità veicolata dalla traduzione, a lungo celata nelle lingue del diario e nella materialità dei loro caratteri, estranei al protagonista, si fonde così con l'immaginazione letteraria, che torna a riaccendersi davanti all'immagine del nonno, e la realtà dei fatti storici, che nel testo non viene documentata, lascia il posto alla dimensione immaginaria della letteratura.

Nel romanzo, per concludere, Şenocak suggerisce quindi una duplice riflessione sulla traduzione, che è intesa, come si è detto all'inizio, nel senso ampio di categoria epistemologica con cui identificare e descrivere processi di trasmissione, mediazione e differenziazione: da un lato l'autore esorta a un esercizio di consapevolezza e di penetrazione critica dei discorsi e dei meccanismi di potere all'interno dei quali anche

il traduttore si muove e ai quali rischia di prestare la sua opera; dall'altro costruisce, nel tessuto narrativo del romanzo, una contiguità simbolica tra traduzione e immaginazione letteraria, tra l'altro riproponendo e variando un motivo comune a molta letteratura di autori e autrici con background di migrazione che scrivono in una lingua diversa dalla lingua madre: il motivo della traduzione e rielaborazione dei contenuti del proprio diario come base e impulso per la scrittura autobiografica, autofiction e altre forme di scrittura del sé³⁵. In questa costellazione la traduzione non appare come una prassi volta a comunicare una verità, ma come il veicolo di un'alterità che, nel suo rimanere intraducibile, ovvero sottraendosi a facili letture e comode interpretazioni, crea lo spazio per costruzioni inedite nel *medium* del linguaggio dell'immaginazione letteraria.

Bibliografia

- Apter, E. (2006): *The Translation Zone. A New Comparative Literature*, Princeton University Press.
- Arendt, H. (2005): *La lingua materna*, a cura di A. Del Lago, Milano: Mimesis.
- Bachmann-Medick, D. (1996): "Multikultur oder kulturelle Differenzen? Neue Konzepte von Weltliteratur und Übersetzung in postkolonialer Perspektive", in Eadem (a cura di), *Kultur als Text. Die anthropologische Wende in der*

³⁵ Körte (2013), pp. 327-342.

Literaturwissenschaft, Frankfurt a.M.: Fischer, pp. 262-296.

- Bachmann-Medick, D. (2016): "The Transnational Study of Culture: A Plea for Translation", in Mersmann, B. et al. (a cura di), *The humanities between global integration and cultural diversity*, Berlin et al.: De Gruyter, pp. 29-49.
- Bhabha, H.K. (1994): *The Location of Culture*, London et al.: Routledge.
- Borsò, V. (2006): "Traduttore/Traditore: La traduzione come modello epistemologico. Una sfida alle scienze umanistiche", in V. Borsò, C. Schwarzer (a cura di), *Übersetzung als Paradigma der Geistes- und Sozialwissenschaften*, Oberhausen: Athena, pp. 31-56.
- Cheesman T., Yeşilada K. (2003) (a cura di): *Zafer Şenocak*, Cardiff: University of Wales Press.
- Ciaramelli, F. (2006), "L'intraducibile", in V. Borsò, C. Schwarzer (a cura di), *Übersetzung als Paradigma der Geistes- und Sozialwissenschaften*, Oberhausen: Athena, pp. 57-65.
- Epstein, M. (2009): *Transculture. A Broad Way Between Globalism and Multiculturalism*, «American Journal of Economics and Sociology», vol. 68, n. 1, pp. 327-351.
- Körte, M. (2013): "Übergangsobjekte: Tagebücher zwischen den Sprachen", in D. Bischoff, J. Schlör (a cura di), *Dinge des Exils*, Berlin et al.: De Gruyter, pp. 327-342.
- Neubauer, J. (2011): *Türkische Deutsche, Kanakster und Deutschländer. Identität und Fremdwahrnehmung in Film und Literatur: Fatih Akin, Thomas Arslan, Emine Sevgi Özdamar, Zafer Şenocak und Feridun Zaimoğlu*, Würzburg: Königshausen&Neumann.

Özdamar, E.S. et al. (2011), *Emine Sevgi Özdamar über 50 deutsch-türkische Jahre*. <https://www.tagesspiegel.de/kultur/gute-arbeit-zwei-freunde-dann-kannst-du-uberall-leben-6714478.html> (accesso 16.07.2023).

Pelloni, G. (2020): *Vergangenheitsbewältigung und Migrationswahrnehmung in Zafer Şenocaks Roman Gefährliche Verwandtschaft. Zur Entstehung einer Autorschaft*, «Annali di Cà Foscari», vol. 54, pp. 142-158.

Prinz, K. (2015): *Brüchiges Gedächtnis: der Genozid an den Armeniern in Texten von Edgar Hilsenrath, Zafer Şenocak und Esmahan Aykol*, Berlin: Bachmann.

Şenocak, Z. (1993): “Die Angst vor der Zweisprachigkeit”, in Idem, *Atlas des tropischen Deutschland. Essays*, München: Babel Verlag (Berliner Edition), pp. 91-94.

Şenocak, Z. (2001): “Jenseits der Landessprache”, in Idem, *Zungenentfernung: Bericht aus der Quarantänestation. Essays*, München: Babel Verlag, pp. 87-90.

Şenocak, Z. (2011): “Die Sprache öffnen”, in Idem, *Deutschsein: eine Aufklärungsschrift*, Hamburg: Edition Körber Stiftung, pp. 9-22.

Şenocak, Z. (1998): *Gefährliche Verwandtschaft*, München: Babel Verlag, 2016.

Şenocak, Z. (2018): *Das Fremde, das in jedem wohnt. Wie Unterschiede unsere Gesellschaft zusammenhalten*, Hamburg: Edition Körber Stiftung.

Welsch, W. (1997): “Transkulturalität. Zur veränderten Verfassung heutiger Kulturen”, in I. Schneider et al. (a cura di), *Hybridkultur. Medien, Netze, Künste*, Köln: Wienand, pp. 67-90.

